IL VIAGGIO DEL PONTEFICE. Wojtyla a Siracusa critica gli «individualismi esasperati» e il puro profitto

La visita del Pontefice a Siracusa

Bruno Mosconi/Ap

«Basta con le promesse fumose»

Il Papa: per la Sicilia occorre solidarietà vera

Con l'invito a «costruire con coraggio una società a misura d'uomo, aperta alla speranza e ricca di ideali», Giovanni Paolo II ha concluso il quarto viaggio in Sicilia. La «leva» indicata da Archimede per sollevare il mondo è rappresentata oggi dalla «solidarietà» per renderlo più umano rispetto agli «individualismi esasperati». Un viaggio compiuto per infondere «coraggio» a popolazioni umiliate dalla mafia e da una politica di abbandono.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

■ SIRACUSA. Occorre avere «il coraggio di costruire un futuro a misura d'uomo, aperto alla speranza e ricco di ideali, in cui non il profitto ma la solidarietà coniugata con l'efficienza sia la base di un nuovo progetto sociale». Questo è il messaggio lasciato da Giovanni Paolo II alla Sicilia e più in generale all'Italia prima di rientrare ieri sera in Vaticano, dopo aver visitato in questo quarto viaggio in terra siciliana Catania e Siracusa.

Tre giorni intensi durante i quali il Pontefice, che è apparso in forma fino ad ironizzare sul fatto che è ora costretto a fare uso del bastone, ha sostenuto che è, ormai, tempo di lasciarsi alle spalle «la rassegnazione, la pigrizia, l'inerzia, il ripiegamento su se stessi», per unire, invece, «gli sforzi delle forze sane» che, poi, sono la maggioranza, per costruire una società nuova e diversa.

«Una società solidale»

E per rendere più familiare e più comunicativo questo discorso in popolazioni che da troppo tempo sono vittime della sopraffazione e della violenza, Papa Wojtyla ha ricordato ieri, in una città ricca di storia greca e romana come medioevale e barocca, quanto affermò il siracusano Archimede: «Datemi un punto di appoggio e solleverò la terra». Ebbene - ha detto Giovanni Paolo II attualizzando la sfida del grande scienziato di questa antica città - «oggi è la fede e l'amore la grande *leva* su cui è necessario costruire una società fraterna e solidale», ossia il punto di appoggio per popolazioni da troppo tempo umiliate, sottoposte a diverse forme di violenza dalla mafia come da una politica, di fatto, antimeridionalista al di là di «fumose promesse».

Non a caso, nel presentare ieri al Papa questa realtà di fronte ad una grande folla convenuta sul piazzale del santuario della Madonna delle Lacrime, l'arcivescovo di Siracusa, mons. Giuseppe Costanzo, ha parlato del suo popolo che «vive drammaticamente la condizione di disagio di un Meridione abbandonato» con tante storie di «violenze, emarginazioni, sfruttamento». Si è soffermato sul grave fenomeno della disoccupazione, particolarmente quella giovanile, tanto che, in una città di neppure 200mila abitanti, raggiunge quasi il 30% e sono 34mila i giovani in cerca di primo lavoro. Il polo industriale Priolo e Augusta, che aveva 18mila addetti, oggi ne ha appena 8mila; l'Eni che ne aveva 6.400, ne ha oggi solo 2.800 a cui va aggiunto che 600 piccole imprese hanno chiuso i battenti. Cosicchè, queste industrie, non solo, non hanno portato lavoro, ma, con il degrado ambientale prodotto (gas, benzene, ecc.), hanno favorito persino la nascita di bambini con malformazioni congenite con una media doppia rispetto a quella del resto del Paese.

Aiutare il Sud

Ecco perchè, rivolto al Papa, mons. Costanzo ha detto di trovarsi di fronte a tutte le categorie sociali della città e fra queste - ha sottolineato - «i lavoratori che vivono la fatica quotidiana e la preoccupazione sempre incombente dello spettro della disoccupazione; i giovani assetati di trovare il senso della vita e l'orientamento per il loro futuro; le donne, protese a conservare la ricchezza morale dei valori di sempre e nello stesso tempo proiettate a riscoprire nella società un ruolo sempre più consapevole e attivo per divenire anch'esse protagoniste della storia».

Ma sono stati presenti anche gli esponenti del mondo economico e, soprattutto, è stata indicata una realtà economica, sociale e culturale contrassegnata da forti contraddizioni, come ha rilevato lo stesso sindaco, Marco Fatuzzo, per cui la stessa attività turistica, mal gestita, si riduce solo ai pochi mesi che vanno dalla tarda primavera all'estate, nonostante le grandi attrattive della città.

Il Papa, perciò, rivolgendosi ai lavoratori ed ai rappresentanti del mondo economico e politico, ha affermato, tra molti applausi, che «l'economia non può essere guidata dal puro interesse e dalla sola dinamica del profitto, ma deve essere posta al servizio dell'uomo». Ha detto che, per fare uscire dalla crisi la città e lo stesso Paese, bisogna essere «sempre più convinti artefici di una cultura della solidarietà, sapendo che questa non solo non si oppone alle esigenze dell'efficienza, ma anzi le sostiene con maggiore sicurezza e stabilità». È, quindi, illusorio pensare di dar vita ad una società incentrata sui diritti e sul pieno rispetto della dignità dell'uomo facendo perno sulla cultura di un «individualismo esasperato», di una «una competizione che in certi casi diventa spietata» fino a spingere le persone a «ricorrere a mezzi illeciti» pur di arrivare.

Lo stesso incontro con i bambini all'arcivescovado ha offerto al Papa l'occasione per ricordare che Gesù mette nelle loro mani «armi pacifiche, non coltelli e pistole, come vedete alla tv e come purtroppo a volte succede nella realtà», alludendo agli assassini di mafia e della criminalità organizzata. E, dopo essersi congedato dai bambini come «speranza di un futuro diverso», Giovanni Paolo II ha voluto salutare, ancora una volta, i lavoratori ed i giovani percorrendo, tra due ali di folla, la strada che lo ha portato per una breve visita al Teatro Greco per rendere omaggio ad una cultura antica, vanto di Siracusa, prima di prendere l'elicottero che lo ha portato all'aeroporto di Catania per rientrare a Roma.

Lui: «Tutto in regola, è solo un pergolato»

Il terrazzo di Guidi abuso edilizio?

CLAUDIA ARLETTI

Il ministro per la Famiglia e gli Affari sociali Antonio Guidi

■ ROMA. «Il signor ministro ci ha oscurato la tv». Antonio Guidi, responsabile della Famiglia e degli Affari sociali, è incappato in una nuova disavventura condominiale. E a questo punto, nel palazzo antico e vincolatissimo di via Panone – centro di Roma – si profilano minacciosi scenari di guerra, con gli avvocati in campo e i vigili urbani pronti al blitz.

La terrazza del ministro

Questa volta ci sarebbe di mezzo un abuso edilizio. Il quotidiano romano *Il Messaggero* ieri ne ha parlato diffusamente, in un articolo dal titolo esemplare: «doppio abuso a casa di Guidi». In breve: il ministro, che abita all'ultimo piano del palazzo, ha bisogno di spazio e così ha pensato di trasformare la terrazza in un vano. L'appartamento, che ora è di 65 metri quadrati, guadagnerebbe altri 30 metri circa. Peccato che palazzo Nardini – appartenente al Comune di Roma – sia vincolato; e comunque – precisa il giornale – nel progetto depositato negli uffici, di questo lavoretto non c'è traccia. Nè esiste, a quanto pare, la concessione edilizia. Tutto abusivo: possibile?

Il ministro ieri ha risposto così: «... Preciso che all'interno dell'appartamento non sono state eseguite opere illecite e che anzi le opere hanno avuto il parere favorevole degli uffici», ecc. Quanto al vano realizzato in terrazza, «preciso che in realtà si tratta di un pergolato».

I vigili urbani comunque si preparano a ispezionare la sua casa: entreranno in azione proprio questa mattina – giurano in Comune – per capire come stanno le cose. Se dovessero verificare che irregolarità sono state commesse, per il ministro sarebbero guai.

Una «discarica»

Comunque vada a finire, resta il fatto che la permanenza di Guidi e famiglia nel condominio di via del Panone è divenuta terribile. Ecco cosa dice Francesco Ricatti, studente, con appartamento al primo piano: «Abuso edilizio? Non so, magari i permessi ce li hanno davvero. Ma qui succede di tutto. Il ministro usa il cortile interno come se fosse una discarica privata», e dalle finestre mostra una collinetta di detriti, calcinacci, travi in legno e in ferro... Tutta roba del ministro? «La maggior parte. Gli operai che stanno facendo i lavori certe volte i rifiuti li lanciano direttamente dalla terrazza. Voli spettacolari».

Al secondo piano ci sono le «oscurate». Sono madre e figlia, Virginia Pettini detta «Chicca» e Cristina Antonini. La quale racconta: «È successo che gli operai del ministro senza dirci niente un mese fa hanno buttato via la nostra antenna, collegandoci a quella della famiglia Guidi. E così abbiamo perso Raitre e Telepiù. Devo dir la verità, la cosa ora si è risolta, Guidi martedì ci manda il tecnico a sue spese. Ma, insomma, queste cose, che tra inquilini possono capitare, qui diventano complicatissime... Per esempio, quando ho chiesto alla signora di potere vedere che era successo all'antenna, lei mi ha mandato i carabinieri, voleva querelarmi. Ma si può?». Conclusione: «Ormai è difficile far valere i propri diritti di fronte ai potenti».

L'ascensore

E così il ministro è di nuovo sui giornali per una questione legata al palazzo Nardini. Alcuni mesi fa, saltò fuori la vicenda della pre-assegnazione: un'associazione lo accusò di avere ottenuto l'appartamento di via di Panone in modo poco chiaro; e già in quell'occasione si parlò di lavori abusi. Il ministro però smentì ogni cosa, ricordò di avere provveduto con soldi propri a dotare il palazzo di un nuovo impianto per l'acqua, annunciò querele contro i giornali. Poi, il silenzio.

Ora si ricomincia e, al civico 37, un nuovo fronte si va già aprendo: il ministro, che cammina con difficoltà, vorrebbe fare costruire un ascensore nella tromba delle scale. Ne ha parlato con gli inquilini; qualcuno è contento, ma altri avanzano un dubbio: «Questo palazzo è antico, metterci l'ascensore probabilmente non si può».

Termini Imerese, dopo le minacce a don Sacchetti letto un documento durante le celebrazioni

In tutte le chiese omelie contro la mafia

Un documento stilato dai sacerdoti ieri è stato letto durante la messa e poi distribuito ai fedeli delle parrocchie di Termini Imerese e della provincia di Palermo. Si tratta di un documento di solidarietà con don Gino Sacchetti e il cui senso è: «Raccogliamo la sfida, siamo pronti a lottare contro la mafia». Il sacerdote è stato ieri cinque ore a colloquio con il giudice che indaga sulla intimidazione.

NOSTRO SERVIZIO

■ TERMINI IMERESE. La comunità ecclesiale di Termini Imerese e della provincia di Palermo è scesa a fianco di don Gino Sacchetti, il cappellano del carcere di Termini Imerese che l'altro giorno ha subito una gravissima intimidazione mafiosa (gli hanno fatto trovare un agnello sgozzato davanti alla porta di casa, e accanto una scritta: «farai la stessa fine»). Ieri, i sacerdoti della zona, nel corso della celebrazione della messa, hanno condannato «ogni forma di prepotenza e di intimidazione mafiosa».

Il documento

Un documento è stato letto durante le celebrazioni eucaristiche svolte nelle diverse parrocchie ed è stato distribuito ai fedeli: «La chiesa di Termini Imerese, espressione e parte integrante di quella palermitana, incoraggiata e sostenuta dal suo vescovo, lungi dall'abbandonare il campo raccoglie la sfida che viene dalle forze del male nelle vesti dell'illegalità e dell'ingiustizia, della prevaricazione e della prepotenza mafiosa».

Finisce così: «Il popolo di Dio deve sapersi assumere tutte le sue responsabilità e uscire allo scoperto, senza compromessi e tentennamenti: la prepotenza, la tracotanza e l'ingiusto potere non sono compatibili con il Vangelo».

Le indagini

Ieri pomeriggio a Termini Imerese si è svolta una manifestazione pubblica di solidarietà a padre Gino organizzata dai Progressisti federativi, dal Pds, La Rete, Rifondazione comunista, Legambiente e Cgil. Si è tenuta anche una celebrazione eucaristica con la partecipazione di tutti i sacerdoti di Termini Imerese e padre Gino Sacchetti, mentre una fiaccolata è stata organizzata per oggi alle 18,30. Numerosi messaggi di solidarietà sono arrivati a don Sacchetti dalle forze politiche. Sul fronte delle indagini, per ora nessuna novità. L'inchiesta è affidata al sostituto procuratore della Repubblica Egidio La Neve, della Direzione distrettuale antimafia di Palermo.

Il magistrato ha già ascoltato il sacerdote che è anche responsabile dell'Opera Don Calabria, un centro di recupero per tossicodipendenti, e che nel settembre scorso aveva subito l'incendio dell'automobile. L'interrogatorio, durato quasi cinque ore, si è svolto all'interno dell'istituto religioso; al termine, nessuno dei due ha voluto rilasciare dichiarazioni.

La droga

La pista privilegiata dagli inquirenti è quella dell'attività sociale svolta sul territorio dal sacerdote, fortemente impegnato nell'attività di recupero dei tossicodipendenti. L'attenzione è concentrata in particolare sul Centro di accoglienza che dovrebbe sorgere a Sant'Onofrio, una zona turistica, su un terreno dato in concessione dal comune di Termini Imerese a Salvatore Colletti. Nella sua casa rurale, nelle campagne di Caccamo, aveva trovato rifugio, durante la latitanza, il boss Michele Greco. La realizzazione del centro, sostengono gli investigatori, potrebbe danneggiare gli interessi economici delle cosche.

Gli atti dell'indagine sono stati trasmessi alla Direzione Distrettuale Antimafia dal sostituto procuratore di Termini Imerese, Renato Perinu, che sta conducendo l'inchiesta su un altro episodio avvenuto due giorni prima dell'atto intimidatorio nei confronti del cappellano: la distruzione della targa di marmo toponomastica dedicata ai giudici Falcone e Borsellino che proprio due giorni fa è stata ricollocata al suo posto, nei pressi dello svincolo dell'autostrada Palermo-Catania.

Diffonde in Calabria reti Fininvest

Affari e 'ndrangheta Si è costituito l'imprenditore Tony Boemi

■ CATANZARO. Si è costituito ieri sera, presso i carabinieri di Catanzaro, l'imprenditore televisivo Tony Boemi contro il quale tre giorni fa il gip distrettuale del Tribunale di Reggio Calabria, Alberto Cisterna, aveva emesso un'ordinanza di custodia cautelare per associazione a delinquere di tipo mafioso. Boemi, che ha 62 anni ed è originario di Catania, è fondatore e proprietario dell'emittente televisiva «Telespazio Calabria», una delle più importanti del Mendione. Telespazio, tra l'altro, cura la diffusione in Calabria dei segnali di Canale 5 e Retequattro. L'altro ieri, nell'ambito della stessa inchiesta in cui è coinvolto Boemi, i carabinieri avevano arrestato il genero dell'imprenditore televisivo, Rodolfo Biafore, di 35 anni. Secondo le accuse contestate a Boemi e Biafore dalla procura distrettuale di Reggio Calabria, l'imprenditore televisivo ed il genero avrebbero chiesto l'intervento della cosca mafiosa dei Piromalli-Molè per ottenere la manutenzione dei ripetitori della Fininvest dislocati in Calabria.

Per il loro interessamento, Boemi e Biafore, secondo l'accusa, avrebbero offerto ai Piromalli- Molè 400 milioni di lire. L'intervento su Angelo Sorrenti, titolare della società che gestiva la manutenzione degli impianti Fininvest in Calabria, non avrebbe però sortito gli effetti sperati da Boemi e Biafore. Tanto più che i Piromalli-Molè avrebbero tentato di fare il doppio gioco, chiedendo a Sorrenti, per consentirgli di proseguire la manutenzione degli impianti Fininvest, 200 milioni di lire. Sorrenti, però, avrebbe rifiutato l'offerta decidendo di collaborare con gli investigatori.